

«Eliminare dai bandi i requisiti economici e quote per i giovani»

Massimo Gallione «CNAPPC»

Via i requisiti economici dai bandi di concorso e quote riservate agli studi più giovani. Punta su questi due elementi-chiave la strategia del Consiglio nazionale degli architetti, per aprire il mercato della progettazione. «Nella Direttiva europea 18/2004 che, su questo punto da noi è rimasta lettera morta - dice il vicepresidente **Massimo Gallione** - è scritto che i concorsi "sono", non "sarebbero" o "possono essere", le procedure che le amministrazioni devono seguire per assegnare i progetti. In Francia, Germania, Spagna l'hanno capito tanto che i concorsi sono 10 volte tanto quelli indetti in Italia. Torneremo alla carica sul Regolamento attuativo del Codice degli appalti, chiedendo al ministro Di Pietro, di inserire finalmente regole che premino la partecipazione dei giovani ai concorsi e incentivino davvero le amministrazioni a seguire la strada delle gare»

Spesso gli studi italiani sono tagliati fuori dalle gare per questioni di fatturato.

L'aspetto più rilevante è che rispetto agli altri Paesi europei di concorsi in Italia se ne fanno ancora troppo pochi. È vero però che quei pochi che si fanno sono banditi con regole che quasi impongono la scelta delle archistar. È un atteggiamento tipico di un mercato non ancora maturo: richiediamo requisiti economici esorbitanti, ingiustificati dal punto di vista dell'obiettivo di avere garanzie sullo svolgimento successivo della progettazione e ponendo un ostacolo alla concorrenza perché si riduce la competizione ai soliti pochi noti.

Cosa chiederete di inserire nel Regolamento?

Di ridurre la richiesta di requisiti economici. Non si capisce perché è necessario dimostrare di avere un fatturato di cinque volte superiore al valore dell'affidamento per riuscire a far bene un'opera. Un altro aspetto è quello di prevedere che una quota del 50% o di almeno un terzo dei partecipanti sia riservata a professionisti abilitati da meno di 10 anni.

«Stop alle consulenze per aggirare le gare»

Braccio Oddi Baglioni (OICE)

Ben vengano le archistar ma pretendiamo che gli incarichi vengano assegnati con un minimo di trasparenza, visto che si tratta sempre di importi consistenti. Bisogna dire basta all'escamotage delle consulenze ad hoc per aggirare l'ostacolo delle regole comunitarie che impongono le gare». **Braccio Oddi Baglioni**, architetto vice-presidente dell'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura italiane, punta dritto al cuore del problema. Nessun pregiudizio verso le firme internazionali, ma occhi puntati sulle amministrazioni che tentano di aggirare le regole sulla concorrenza. Per ultimo, a causa dell'agenzia Sardegna Architettura, nel mirino dell'associazione è finito Renato Soru, il governatore della Regione Sardegna, chiamato in causa da un esposto presentato all'Authority per i Lavori Pubblici, anche per le notizie sugli incarichi alle star.

Come è andata a finire?

La proposta di legge per la creazione dell'agenzia è stata ritirata. L'idea non ci piaceva perché poteva configurarsi come un sistema per by-passare le gare. Essendo partecipata da un ente pubblico poteva infatti acquisire direttamente gli incarichi ridistribuendoli a sua volta, magari sotto forma di consulenze.

Sono molte le amministrazioni che puntano agli affidamenti diretti?

La tendenza, soprattutto nei confronti dei grandi nomi, è assolutamente cresciuta. Quanto ai concorsi forse pesa un certo atteggiamento di sudditanza psicologica nei confronti dei grandi studi stranieri.

Non pesa la dimensione degli studi?

Non credo pesi così tanto. Anche perché un grande nome non è sempre sinonimo di garanzia di rapida e buona esecuzione. I casi di Calatrava a Venezia o Meier a Roma dimostrano il contrario. È vero che le strutture italiane hanno dimensioni microbiche rispetto alla media degli studi stranieri, ma va anche detto che la povertà del nostro mercato non incoraggia nessuno a dar vista a grandi organizzazioni che sarebbero probabilmente destinate a fallire.